

# Dalle nostre mani carezze di compassione



**I**l volto, lo sguardo, la mano. Parole che interpellano ancor prima di ogni altra forma di comunicazione.

“Dal volto - si legge nel De anima - si riconosce la saggezza dell'uomo. Raffi-

gurati nel nostro volto appaiono gli occulti pensieri e attraverso questa parte del corpo si intravede l'interiore situazione dell'anima e della volontà. Il nostro volto [...] è proprio come lo specchio dell'anima, si possono però osservare le sue manifestazioni in maniera chiarissima dall'aspetto del volto”.

La simpatia, l'antipatia, la gioia, la tristezza, l'accoglienza, il rifiuto, l'amore, l'odio: queste le emozioni e i sentimenti che un volto può comunicare. E nel volto gli occhi: se gli occhi brillano, parlano di gioia; se versano lacrime, parlano di sofferenza; se sono sbarrati, parlano di paura; se si riducono ad una fessura, parlano di minaccia; se indugiano, parlano di interesse; se si soffermano sull'altro, parlano di ri-conoscimento.

Ed è da questo riconoscimento che nasce la “pre-occupazione” per l'altro. Perché il prendersi cura è sempre condizionato dal riconoscimento del valore dell'altro e dalla capacità di vedere l'altro nei suoi concreti bisogni di persona umana: “Se davvero si vuole aiutare qualcuno - scrive Kierkegaard - bisogna prima scoprire dove si trova.



**E' partita in tutta Italia  
la campagna “Liberi per vivere”  
squisitamente ecclesiale, ma che vede  
il Movimento per la vita in prima linea  
al fianco di Scienza&vita  
e Forum delle famiglie.  
Migliaia di incontri per parlare  
di vita e di morte e di quella  
misteriosa regione che le divide**

Questo è il segreto dell'assistenza. Se non si può scoprirlo, è solo un'illusione credere di poter aiutare un altro essere umano”.

Chi è l'altro? Chiunque si trova nel bisogno perché soffre nel corpo e nell'anima. Chiunque sperimenta quel “dolore totale” (fisico, psicologico, esistenziale) che la malattia porta con sé. Nel coinvolgere la globalità della persona modificando l'immagine di sé e il mondo di relazioni, la malattia mette inevitabilmente in discussione il senso e il significato della propria esistenza. Dal corpo malato si alza un lamento, manifestazione di paura per il degrado del corpo e per l'incapacità di gestire l'ignoto. Il malato non si limita a chiedere spiegazioni, ma invoca aiuto.

La cura è la risposta a questa richiesta di aiuto: una risposta che non è solo tecnica, ma - innanzitutto - profondamente umana; una risposta che deve provenire non solo dagli operatori sanitari, ma anche da tutto il contesto familiare e amicale in cui il malato vive; una risposta che deve radicarsi in una cultura ove la parola “compassione” possa essere ancora pronunciata. Quella compassione che non è pietà, bensì capacità di uscire da se stessi per essere con l'altro; quella compassione che non lascia indifferenti né insensibili al dolore altrui e chiama alla solidarietà con

chi sta soffrendo. Quella compassione che, alimentata dall'Amore e dal ri-conoscimento dell'altro, consente di andare al di là del limite imposto dalla malattia affinché non sia solo esperienza di ciò che manca, ma anche quanto si possiede.

Lo sguardo come ethos del ri-conoscimento dell'altro; lo sguardo come logos per comunicare Amore all'altro. Laddove nessuna parola appare più adeguata o sufficiente, uno sguardo d'Amore è in grado di consolare, di far sentire meno soli, di far dimenticare il degrado del

## Liberi per vivere.

L'uomo è per la vita. Tutto in noi spinge verso la vita, condizione indispensabile per amare, sperare e godere della libertà. Il dramma della sofferenza e la paura della morte non possono oscurare questa evidenza. Chi sta male, infatti, chiede soprattutto di non essere lasciato solo, di essere curato e accudito con benevolenza, di essere amato fino alla fine. Anche in situazioni drammatiche, chiedere la morte è sempre l'espressione di un bisogno estremo d'amore; solo uno sguardo parziale può interpretare il disagio dei malati e dei disabili come un rifiuto della vita. Persino nelle condizioni più gravi ciò che la persona trasmette in termini affettivi, simbolici, spirituali ha una straordinaria importanza e tocca le corde più profonde del cuore umano.

Certo, la possibilità di levar la mano contro di sé, di rinunciare intenzionalmente a vivere, c'è sempre stata nella storia dell'umanità; ma in nessun popolo è esistita la pretesa che questa tragica possibilità fosse elevata al rango di diritto, di un “diritto di morire”, che il singolo potesse rivendicare come proprio nei confronti della società.

La persona umana, del resto, si sviluppa in una fitta rete di relazioni personali che contribuiscono a costruire la sua identità unica e la sua irripetibile biografia. Troncare tale rete è un'ingiustizia verso tutti e un danno per tutti. Teorizzare la morte come “diritto di libertà” finisce inevitabilmente per ferire la libertà degli altri e ancor più il senso della comunità umana. Per chi crede, poi, la vita è un dono di Dio che precede ogni altro suo dono e supera l'esistenza umana; come tale non è disponibile, e va custodito fino alla fine. Esistono malattie in-

# Luigino e la sua lotta contro la Sla

«Mi convinsi di dover essere il regista di un'opera tutta mia, cominciando dalla mia stabilità psicologica», afferma Luigino Lovato, ultrasessantenne che vive a San Bonifacio (VR) e da tempo porta nel suo corpo i segni della Sla.

### Quando è iniziata la sua malattia?

Tutto cominciò nel 1992, quando mi si presentarono sintomi strani e poco significativi alle gambe, ai piedi e all'addome. Un giorno feci una visita presso un neurochirurgo: mi presentai con una borsa piena di referti medici e, dopo un'ora di domande e osservazione dei miei documenti, fui indirizzato a una clinica neurologica. Da allora partì il mio calvario fino a quando, a metà ottobre, mi fu confermata la diagnosi di Sla.

### Quali le prime, istintive reazioni?

Dopo la prima settimana di depressione, durante la quale la mia mente filtrava tante riflessioni, pensavo al

proprio corpo. Ed accanto allo sguardo, la mano.

La mano che non è solo una struttura anatomica, ma è anche manifestazione evidente del fatto che - come scrive Hengstenberg - "l'uomo non è solo un organismo animale con l'aggiunta della co-

scienza che lo sopraeleva. E' l'unico essere che ha un corpo, mentre nell'animale si può parlare solo di organismo [...] L'essere rivolti all'oggettività (o senso) ha cooperato nella morfologia delle membra e degli organi umani, e lo stesso vale per il

corpo". La mano che stringe la mano di chi è nel bisogno è segno di quella sensibilità che "l'uomo senza mano", nell'accezione data da Gadamer, sembra oggi aver perduto.

**MARIA LUISA DI PIETRO**  
presidente Scienza&vita

## Tre sì e tre no per il futuro di tutti

guaribili, ma non esistono malattie incurabili: la condivisione della fragilità restituisce a chi soffre la fiducia e il coraggio a chi si prende cura dei sofferenti.

La vera libertà per tutti, credenti e non credenti, è quella di scegliere a favore della vita, perché solo così è possibile costruire il vero bene delle persone e della società. Per questo sentiamo di dover dire con chiarezza tre grandi SÌ (Sì alla vita, Sì alla medicina palliativa, Sì ad accrescere e umanizzare l'assistenza ai malati e agli anziani) e tre grandi NO (No all'eutanasia, No all'accanimento terapeutico, No all'abbandono di chi è più fragile)

Come cittadini sappiamo che la nostra Costituzione difende i diritti umani non già come principi astratti, ma come il presupposto concreto della nostra vita che è nello stesso tempo fisica e psichica, privata e pubblica. Mai come oggi la civiltà si misura dalla cura che, senza differenze tra persone, viene riservata a quanti sono anziani, malati o non autosufficienti. Occorre in ogni modo evitare di aggiungere pena a pena, ma anche insicurezza ad insicurezza.

Chiediamo che le persone più deboli siano efficacemente aiutate a vivere e non a morire, a vivere con dignità, non a morire per falsa pietà. Solo amando la vita di ciascuno fino alla fine c'è speranza di futuro per tutti.

*Informazioni, materiale e aggiornamenti  
su [www.mpv.org](http://www.mpv.org)*

dopo. Amavo la mia famiglia e avevo molta fede in Dio. Mi convinsi perciò di dover portare a termine tanti doveri: il primo, crescere quattro figli minorenni; il secondo, salvaguardare gli interessi di una seconda famiglia, cioè i soci della mia azienda; il terzo, far maturare il salario dei miei sessanta dipendenti; quarto, avevo un'azienda lanciata in un futuro d'avanguardia e molto esposta.

### **Quindi, cosa fece?**

In tre mesi, con l'incoraggiamento della famiglia, mi accollai tutta l'azienda e il suo sviluppo. Dovetti liquidare il socio per non travolgerlo in un tunnel troppo buio per il suo carattere. Se non lo avessi fatto, non avrei potuto avere i figli al mio fianco e loro non avrebbero potuto diventare dei bravi tecnici.

### **Ha ricercato degli ausili per comunicare?**

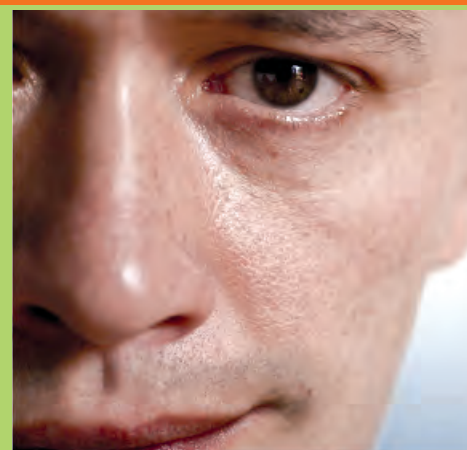
L'aver subito l'intervento di tracheotomia ha costituito

un forte trauma. Quindi si sono resi necessari degli strumenti. Ebbene, perché questi abbiano esito positivo, occorrono famiglia, fede, volontà, assistenza professionale e generosità verso il prossimo. Faccio presente che il mio disagio è al vertice: sono immobile al cento per cento e sono privo di voce. L'unico arto mobile rimasto attivo è il pollice della mano sinistra e prego Dio di mantenermelo a lungo.

### **Lei è un credente. Ci racconti...**

Nel '97 andai in pellegrinaggio a Lourdes per chiedere alla Madonna che mi aiutasse ad accettare la mia croce e che mi facesse vivere per amore della mia famiglia. Ho anche fatto innalzare una croce, simbolo di redenzione, nel desiderio che essa non venga mai tolta dalla vista dell'umanità. Detta croce è stata benedetta dal parroco mons. Giuseppe Miola, arciprete di San Bonifacio, il 22 gennaio 2006.

**MARIA BERTILLA FRANCHETTI**



*Uno sguardo  
può vincere  
la solitudine.*



*Diventa con noi Portavoce della Vita*



ASSOCIAZIONE  
**SCIENZA & VITA**  
ALTIATI PER IL FUTURO DELL'UOMO



37

**si**  
Vita

maggio 2009